

La musica dei Gonzaga

di Clare Colvin, ed. Corbaccio

Sullo sfondo della Mantova dei Gonzaga di fine '500 La musica dei Gonzaga è la storia del duca Vincenzo, dongiovanni, ma anche grande mecenate che volle intorno a sé gli artisti migliori e che fece conoscere al mondo il genio di Monteverdi e Rubens rivaleggiando in splendore con Ferrara, Venezia e Firenze. Romanzo storico in cui si fondono fantasia e realtà. Ricca la

descrizione della figura di Vincenzo I Gonzaga e del suo rapporto con il musicista e compositore Claudio Monteverdi. Clare Colvin riesce a fondere un'accurata ricostruzione storica con una scrittura che rende palpabile la seduzione dei luoghi e vivi i personaggi, ritratti nel continuo gioco tra maschera esteriore di cortigiani e motivazioni interiori.

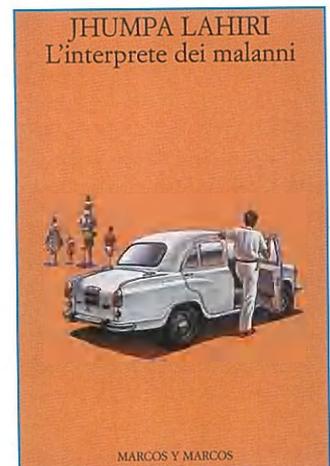


L'interprete dei malanni

di Jhumpa Lahiri, ed. Marcos y Marcos

Piccoli grandi storie. I personaggi di Jhumpa Lahiri, vincitrice del premio Pulitzer 2000, conquistano, entrano sotto la pelle e diventano straordinariamente vivi, proprio per l'abilità incredibile di questa giovane scrittrice di condensare in momenti di normale quotidianità la potenza deflagrante che si nasconde dietro le sue parole.

Racconti equilibrati, quintessenza della scrittura, conditi di comicità e dettagli sottili che sono in grado di parlare con eloquenza universale. Più che una raccolta di racconti, questo volume è un insieme di densi romanzi brevi che toccano le corde dell'anima. L'arte della scrittura e il piacere della lettura si apprendono proprio da "piccoli libri" come questo.



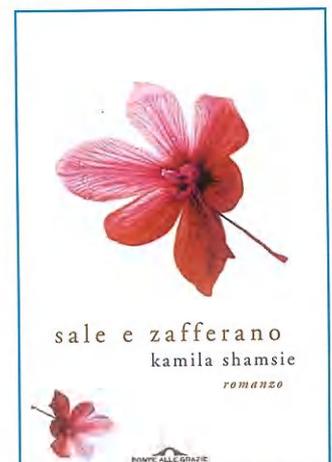
Sale e zafferano

di Kamila Shamsie, ed. Ponte alle Grazie

La vicenda di una nazione divisa attraverso gli affascinanti aneddoti di una famiglia dispersa per il mondo, congiunta dai sapori della sua cucina indiana e dalle antichissime tradizioni.

"Sale e zafferano" narra soprattutto del rito di passaggio di Aliya cha abbandona il pregiudizio e lo snobismo tipici della sua famiglia - che era destinata ad essere sovra-

na dell'India intera - per scegliere autonomamente i propri valori. Le esperienze della sua antica famiglia e le vicissitudini personali, conducono Aliya a comprendere che la propria vita va condita con il sale dell'amore, forse un ingrediente déclassé per i nobili indiani Dard-e-Dil, che preferiscono lo zafferano, ma non per chi cerca la verità e il vero amore.



Il talento dei Parsi

di Bapsi Sidhwa, ed. Neri Pozza

I Parsi, "briciole di una presa di tabacco espulsa dalle narici multirazziali dell'India". Un piccolo popolo, 100.000 persone, che segue alcuni principi fondamentali "non aprire mai le porte all'orgoglio", "ondeggiare con la brezza, piegarsi con il vento", "la cosa più dolce del mondo è il bisogno", che alla fine per il protagonista del libro, Fareedoon Jungewalla, detto Freddy, traduce sbrigativamente con la dolorosa realtà: "dopo i viceré, i ragi e i signorot-

ti, i Parsi sono i più grandi leccapiedi dell'impero britannico". Freddy sa bene quello che dovrà affrontare quando dall'India, ancora giovane con moglie e suocera isterica a carico, dovrà trasferirsi a Lahore.

L'arte di arrangiarsi e di sopravvivere è una realtà per i più deboli, che però non riescono più a rifiutare anche quando potrebbero essere nella posizione di farlo. Un libro sul quale riflettere.



Festivaletteratura

a Mantova

Con la complicità di un sole costante che ha brillato per cinque giorni sulla città dei Gonzaga, si è concluso con l'intervento di Umberto Eco la quarta fortunata edizione di Festivaletteratura. Sempre più in linea con lo spirito del Festival, gli scrittori sono stati i veri protagonisti di questa quarta edizione di Festivaletteratura: sfuggiti agli editori e ai loro uffici stampa, qualche volta sfuggiti ai giornalisti a caccia di interviste, se ne sono andati spesso a sentire gli incontri dei loro colleghi o a spasso per i Palazzo Ducale, o a Palazzo Te o in gita per gli incantevoli dintorni di Mantova. Sempre comunque felici di fermarsi per strada a chiacchierare con i propri lettori o a chiedere informazioni ai volontari con le mitiche magliette blu. La città ha ancora una volta risposto con grande entusiasmo, disponibilità e partecipazione, e gli organizzatori sono davvero soddisfatti. Mantenate le previsioni

sulle presenze (oltre 32.000), mantenuto lo spirito della manifestazione, contenute le ansie commerciali degli editori sembra essere stato raggiunto l'obiettivo da sempre dichiarato: restare se stessi contenendo i numeri per permettere a tutti i partecipanti di godere in pieno del rapporto con l'autore prediletto e della dimensione della città. Confermata la vocazione del pubblico a incontrare scrittori anche di nicchia, anche autori di libri che non vendono milioni di copie e nell'insieme mantenuto anche il rapporto di pubblico fra le star da milioni di libri venduti e gli scrittori ancora da scoprire. Orgogliosamente il Festival si candida a diventare un momento di "scoperta" sia per il pubblico che per gli addetti ai lavori di autori magari non nuovi ma spesso poco conosciuti. Festivaletteratura propone inoltre percorsi guidati al patrimonio storico culturale della città; momenti teatrali con testi firmati

da importanti autori; reading di poesia, per poter ascoltare dalla viva voce dei poeti il senso del loro mondo e dei loro sentimenti; spettacoli musicali dove interpreti di valore rendono omaggio a varie tradizioni letterarie; incontri su arte, architettura, design e libro illustrato. A tutto questo si aggiungono le collazioni con gli autori, e da quest'anno incontri virtuali, reading liberi nello spazio di piazza Concordia. In occasione del Festival, Mantova apre le porte di palazzi monumentali e di giardini privati e offre le proprie piazze e le proprie strade per incontri e spettacoli. Oltre ai tesori d'arte più conosciuti, Festivaletteratura entra in luoghi meno turistici ma ugualmente preziosi, scoprendo di anno in anno nuovi spazi. Ma nel corso della manifestazione è tutta la città ad animarsi: il centro storico con i suoi negozi, caffè e ristoranti vengono coinvolti in occasioni diverse di scoperta, conoscenza e valorizzazione di Mantova.

Vi segnaliamo alcuni incontri interessanti avvenuti al festival.

RICHARD MASON

L'incontro è introdotto da Mario Baudino che ha fatto una breve analisi letteraria del romanzo *Anime alla Deriva* sottolineando come l'autore invece di limitarsi ad esordire con un romanzo generazionale ha puntato direttamente al grande romanzo. Mario Baudino cita quella che a suo giudizio è la frase più significativa del libro: i giovani sono sciocchi, e i giovani pazzi d'amore lo sono ancora di più. Richard Mason inizia scherzando sul fatto che è un po' imbarazzato dalla platea e che non conosce l'italiano. Dopo un breve reading in lingua di un brano del suo libro, passa immediatamente la parola al pubblico che alterna domande anche scherzose a vere e proprie dichiarazioni d'amore. Mason ha sempre la risposta pronta e spiritosa e riesce a glissare abilmente su domande troppo personali. Alla fine Mason firma autografi per centinaia di fan. Tra il pubblico che ha affollato in ogni ordine di posto il Cortile della Cavallerizza, anche i genitori di Mason e la fotografa Annalisa Ceolin autrice dell'immagine di copertina nell'edizione italiana di *Anime alla Deriva*.

AMIN MAALOUF

L'incontro che ha visto come protagonista Amin Maalouf, intervistato dal giornalista Pietro Cheli, per altro molto ironico e sferzante, si è mosso intorno a due grandi temi: l'esilio e l'identità. Maalouf è libanese d'origine ma vive ormai da molti anni in Francia. I suoi libri raccontano storie di paesi lontani, di viaggiatori, di mercanti come nel caso dell'ultimo romanzo *Il periplo di Baldassarre*, ma dietro le atmosfere fiabesche, dal sapore quasi da Le mille e una notte, Maalouf affronta questioni etiche di grande importanza e attualità. Il problema dell'identità, dell'intolleranza, della possibile anche se difficile convivenza tra differenti culture, del rapporto tra religione e filosofia, tra progresso e tradizione sono stati i temi che hanno animato l'incontro, suscitando le domande del pubblico. Ancora una cosa. In uno dei suoi romanzi Maalouf scrive: "Mio padre era turco, mia madre armena, ma questa unione fu possibile perché odiavano l'odio, qualsiasi odio esistente."

DAVIDE GROSSMAN: che tu sia per me il coltello

La lettura in lingua ebraica di un brano tratto da *Chè tu sia per me il coltello* apre l'incontro con l'autore israeliano David Grossman, attento osservatore e testimone autorevole della storia del suo Paese. Ed è proprio parlando dell'ebraico, della difficoltà e dell'importanza dell'atto della traduzione (aspetto spesso toccato dagli scrittori stranieri), che la giornalista Maria Giulia Minetti permette al pubblico di entrare in una realtà profonda e sincera, curiosa e problematica al tempo stesso: Israele, la sua antichissima lingua, l'ebraico, dove convergono con grande forza l'immaginazione e la realtà della scrittura di Grossman. "Giocatore di parole", profondo conoscitore dell'interiorità umana, Grossman racconta del suo ultimo romanzo, di come *Che tu sia per me il coltello* abbia rappresentato una sorta di scommessa; riscritto più volte con modalità narrative differenti, il libro permette all'autore di disfarsi delle maschere rassicuranti per accettare senza esitazioni una verità personale.